

## GRUPPO CASE E LUOGHI DELLE DONNE

PADOVA 1, 2 marzo 2024

Il gruppo, coordinato da Barbara Domenichini della CDD di Ravenna e da Nadia De Mond della CDD di Milano, era formato da donne di 13 Case: Udine, Trieste, S. Dona di Piave, Padova, Parma, Bologna, Ravenna, Milano, Torino, Firenze, Pisa, L'Aquila, Iesi.

Dal primo confronto è emersa una situazione molto varia: accanto a Case con una lunga storia e una sede storica, come quelle di Torino, Bologna, Milano ci sono Case, come quella di Parma (molto attiva, negli ultimi anni ha creato un festival straordinario, RE-SISTER) che non ha ancora una sede, e quella di Firenze, inaugurata dopo il convegno. Ci sono poi Case che dispongono di grandi spazi, come quella di Bologna, sede dell'associazione Orlando, di Milano (800 mq), e altre che invece dispongono di spazi minimi, come Ravenna che tuttavia è fervida di iniziative, o sono in attesa della sede definitiva, come l'Aquila. Questa, nata all'interno dell'Aied, ha poi dato vita all'associazione Donne Terre-Mutate che si è assunta la responsabilità del progetto CDD, ha una sede provvisoria e è in attesa della sede definitiva che sarà nell'ex manicomio. In un villino liberty ha la sua sede la CDD di Pisa, nata in seguito a una occupazione negli anni 90.

Tratto comune a quasi tutte le Case è che la sede, ottenuta in seguito a una dura lotta, viene data dal Comune con affitto abbattuto e utenze a carico della Casa.

Attraverso il vivo e appassionato confronto sono state individuate molte trasversalità positive come:

- tutte le Case producono ed elaborano esperienze di lotta, servizi, memoria, che costituiscono un grande patrimonio per il territorio cui appartengono e per tutta la rete di movimenti di donne;
- quasi tutte sono luogo di ricchezza cultura e politica femminista perché hanno biblioteche, archivi, centri di documentazione, case editrici. Le stesse donne che gestiscono le case possono essere considerate dei patrimoni di saperi in quanto protagoniste dei movimenti femministi degli anni '70 che le giovani generazioni hanno studiato sui libri;
- sono una grande risorsa nella gestione dei conflitti: le Case infatti sono gestite da molteplici soggetti che si impegnano a collaborare e a convivere, cosa che non esiste in nessun'altra associazione;
- sono luoghi di esercizio di libertà e di democrazia, senza equivalenti nel territorio;

- hanno una grande capacità di fare rete (quasi tutte collaborano con altre associazioni, con cui talvolta condividono spazi) soprattutto nei momenti delle emergenze (durante l'accoglienza dei e delle migranti, durante il terremoto e l'alluvione, davanti all'avanzare delle destre estreme);
- sono luoghi in cui è ancora possibile fare analisi, critiche e autocritiche, riflessioni, messa in discussione, anche rispetto a se stesse e sui movimenti femministi.

Sono emerse anche delle criticità trasversali e condivise che si concentrano su alcuni punti:

- come luoghi che accolgono organismi diversi, non sempre è facile gestire le relazioni con altre associazioni e anche all'interno delle Case stesse. Quasi tutte le Case funzionano con poche donne molto attive e molte che partecipano e percepiscono la Casa come utenti di servizi, come fruitrici di eventi. C'è un problema di come comunicare alle molte il lavoro delle poche e questo comporta anche una domanda importante: come si decide su cosa intervenire e prendere parola;
- il problema inter-generazionale, forte soprattutto per quelle realtà che hanno una lunga storia di militanza alle spalle. Sono emerse molte complessità nel rapporto con le generazioni più giovani. Da una parte c'è una grande tensione e desiderio di conoscere, dialogare, lavorare con le ragazze più giovani ma c'è anche una sorta di timore di perdere la propria storia personale e politica (la propria Storia). C'è consapevolezza di una grande diversità di pratiche di attivismo e anche di differenti modi di intendere l'attivismo femminista (ad esempio il tema della remunerazione e del rapporto che le giovani generazioni hanno con il lavoro: l'attivismo può concorrere a comporre il reddito delle giovani femministe?). Oltre alla questione inter-generazionale c'è per molte la preoccupazione per un necessario ricambio generazionale;
- la relazione con le istituzioni: le Case sono state ottenute perlopiù in comodato d'uso, con l'affitto abbattuto per il riconoscimento del servizio d'uso tuttavia questo comporta (o può comportare) una relazione dispari in cui l'autonomia va sempre rimarcata, rispiegata e difesa. Nei casi peggiori quando si verificano dei cambi di amministrazioni le Case rischiano sfratti, obblighi di partecipazione a bandi che non tengono conto della storia e del pregresso (ad esempio Milano) o peggioramento delle condizioni degli accordi. Ma il problema della relazione con le istituzioni va anche oltre gli aspetti economici e riguarda e interroga direttamente la politica che in tutti i territori (compresa Bologna) tende a essere ripiegata su se stessa, teme il confronto sui temi politici della città e della cittadinanza, mostra talvolta incompetenza e incapacità, talvolta ambiguità e non riconosce il lavoro e il valore politico del femminismo;
- diventare un ente del Terzo Settore, quindi costituirsi come associazione, passaggio necessario per quasi tutte le Case ha comporta la difficoltà di tenere insieme il progetto politico, come hanno evidenziato le donne della CDD di Pisa. Il codice del Terzo Settore è un codice neutro, cioè maschile, sia dal punto di vista del linguaggio che nei contenuti e nell'impostazione e questo comporta una grande insofferenza del

dover stare per obbligo in un luogo strutturalmente patriarcale che non riconosce e non valorizza le differenze;

- nelle Case ci sono servizi e chi li garantisce e c'è chi garantisce la vita politica della Casa. E' una relazione spesso complessa e conflittuale. Chi gestisce i servizi ha necessità di finanziamenti, di partecipare costantemente a bandi e di coltivare quindi buoni rapporti con i finanziatori (ad esempio uno dei problemi è l'opacità della gestione economica-finanziaria). E' un sistema che porta necessariamente ad uno schiacciamento della politica femminista che in questo sistema non ha possibilità di vedere un suo proprio autonomo riconoscimento.

Per quanto riguarda i fondi, altro problema dibattuto, la maggior parte delle case ottengono fondi partecipando a bandi regionali, cosa che richiede molto tempo e competenze, e a progetti, per esempio di valorizzazione degli archivi e delle biblioteche, cosa che, nel caso di Torino, permette una forte riduzione del canone di affitto. La CDD di Bologna partecipa al bando annuale del MIC per ottenere finanziamenti.

Il confronto molto stimolante ha permesso di conoscere realtà diverse, molto giovani, come quella di Firenze e Parma, molto combattive, Trieste, L'Aquila, Pisa, Padova e Ravenna, piccole ma forti, come Iesi e San Donà di Piave, ricca di esperienze e di supporto da parte della comunità, Bologna.

Sono emerse due proposte concrete di lavoro futuro:

- attivare un gruppo di lavoro, da aprire alle partecipanti agli altri 3 gruppi di lavoro del convegno di Padova ma anche alle Case che non erano presenti a Padova, che lavori ad una mappatura delle Case delle donne. Si tratta di uno strumento che ha una valenza tecnica (facilitazione dei contatti ecc...) ma anche una valenza politica perché se le Case si contano e si rendono visibili anche come rete affermano maggiormente la loro stessa forza ed esistenza.

- condividere in un luogo digitale (ma sicuro) da individuare atti amministrativi, accordi, convenzioni, attraverso cui le case vengono gestite in modo che possono essere utili come "precedenti", come strade percorse da alcune amministrazioni e quindi percorribili anche da altre.